

# Messa a fuoco

Murray N. Rothbard

## Come devono comportarsi i libertari in un mondo statalizzato

Gli articoli di Waters e Wollstein (pubblicati su *Liberty* di settembre/ottobre 1987) affrontano una questione d'importanza cruciale per i libertari: come possiamo agire, in maniera morale, in un mondo controllato e dominato dallo Stato?

Credo che la cosa più importante sia quella di evitare le trappole gemelle e ugualmente distruttive del settarismo ultra-purista, che ci impedirebbe persino di camminare per le strade di proprietà del governo; e dell'opportunismo da venduti, nel quale potremmo diventare guardiani dei campi di concentrazione pur continuando a pretendere di essere "libertari" in un qualche distante mondo ideale.

Gli opportunisti sono persone che separano drasticamente la teoria dalla pratica; hanno riposto i loro ideali in un cassetto o nella stanza dei trofei, in modo che non abbiano più alcuna influenza sulla loro vita quotidiana. I settari, all'opposto, soffrono di quello che i cattolici chiamano eccesso di "scrupolosità", e corrono sempre il rischio di rinchiudersi in una vita da eremiti o da potenziali martiri. Fin qui è tutto chiaro, ma per evitare entrambe le insidie abbiamo bisogno di alcuni criteri di guida.

### La moralità come religione

Per Waters il problema è semplice; invece di cercare di evitare la trappola, egli vi si tuffa dentro. Per lui la risposta è quella di buttare a mare ogni principio morale, e con esso ogni passione, impegno e ostilità verso i rinnegati della libertà. A suo dire dovremmo essere "scienziati" freddi e distaccati che propongono la libertà solo su basi utilitaristiche e non emotive. In questo modo, si presume, non dovremmo preoccuparci per il tradimento o per qualsiasi altra azione, non importa quanto odiosa, che i libertari potrebbero commettere. Ad un custode dei campi di concentrazione bisognerebbe parlare dolcemente dei benefici pratici del sistema dei prezzi o della divisione del lavoro!

Va chiarito innanzitutto che il fatto che le persone religiose siano ostili ai traditori e agli apostati non rende questi loro punti di vista scorretti. Accomunando i principi morali alla religione, Waters

ripete una vecchia fandonia per mettere sotto accusa l'ostilità alle azioni immorali bollandola col temibile marchio della "religione".

Ma non c'è alcun bisogno di essere religiosi per detestare l'immoralità o l'ipocrisia, o per essere infuriati o indignati a causa delle pugnalate alle spalle ricevute da amici o amanti.

L'ideale di Waters dello scienziato privo di passioni, per quanto mi riguarda, lo considero completamente irrealistico. Ho conosciuto molti scienziati, ma non ne ho mai conosciuto uno che non fosse appassionatamente indignato contro la ciarlataneria o il tradimento degli ideali di ricerca della verità propri della scienza. Confesso inoltre che mi disturba che Waters invochi il mio maestro Ludwig von Mises a sostegno del suo argomento. È vero che Mises era un utilitarista, ma è anche vero che era appassionatamente devoto alla libertà, ed ugualmente appassionato nella sua opposizione ad ogni forma di statalismo, e a coloro che lo favorivano. Era uno scienziato, ma non era senza sangue...

### Il caso Nozick

*The New Republic* ha riportato la notizia che il filosofo Robert Nozick si è appellato con successo alla Commissione Controllo Affitti di Cambridge, per costringere il suo padrone di casa a ridurgli l'affitto. Waters dice che per noi libertari moralisti ("religiosi") Nozick sarebbe un "apostata". Scemenza. Il termine appropriato per descrivere il comportamento di Nozick è "ipocrisia", dato che egli non ha mai abiurato pubblicamente le sue idee libertarie: semplicemente, non le applica nella sua vita quotidiana. Waters dice anche che ogni libertario che conosce "è rimasto sconvolto, arrabbiato e oltraggiato" dal comportamento di Nozick. Io no, per quanto condivida queste reazioni.

Essendo un nozickologo di lunga data, le sue azioni non mi hanno sorpreso per niente. Non mi ha sorpreso che egli anteponga nella propria scala di valori l'antica e onorata tradizione urbana del Nordest di "fregare il proprio padrone di casa" agli astratti principi di libertà e non aggressione. Ancora più divertente è stata la

lamentela di Waters per quei libertari che sono arrivati ad "ostracizzare Nozick dalla società libertaria". E chi l'ha mai visto Nozick nella "società libertaria"? Sostanzialmente egli abbandonò la società libertaria dopo la sua unica fugace apparizione alla convention nazionale del Libertarian Party nel 1975, dove venne idolatrato per il successo del suo libro *Anarchia, Stato e Utopia*. Dopo di allora, il poliedrico Nozick si occupò di altri argomenti e di altri libri, *perdendo ogni interesse* per le questioni libertarie.

Per quelli che sono appassionatamente devoti ai principi libertari, e li considerano di suprema importanza (specialmente noi "moralisti/religiosi"), questa perdita d'interesse è molto difficile da capire. Le cose però stanno così. La mia opinione su Nozick, basata sia sulla sua personalità sia sul modo in cui scrive i libri, è che sia molto meno interessato al contenuto dei suoi libri di quanto lo sia per la brillantezza dei suoi processi mentali quando vi sta lavorando attorno. Questo genere di persone perde facilmente interesse per il contenuto dei suoi libri precedenti, e non ha difficoltà a fottare un padrone di casa che gli sta antipatico senza pensare troppo ai principi libertari.

Affrontiamo ora il colpo basso in sé e la questione sostanziale sollevata dall'articolo di Waters: indignarsi per la fregatura fatta da Nozick al suo padrone di casa equivale a rimproverare lui (o chiunque altro) quando cammina per le strade possedute dal governo, o prende un aereo da un aeroporto di proprietà del governo?

Penso di no. L'errore fondamentale di Waters è quello di confondere l'azione di chi accetta una situazione che non ha creato con quella di chi si impegna attivamente per peggiorarla. In breve, non c'è niente di sbagliato nel comportamento di un libertario che vive in un appartamento a equo canone e che paga perciò un affitto inferiore a quello di mercato. Né io né Nozick siamo responsabili della legge sul controllo degli affitti, e pertanto siamo costretti a convivere. Per questa ragione non c'è niente di sbagliato nel fatto che egli viva in un appartamento con l'affitto calmierato, così come non vi è niente di sbagliato nel fatto che passeggi per le strade pubbliche, prenda l'aereo da aeroporti statali, mangi pane il cui prezzo è sussidiato e così via. Nulla di tutto questo è opera nostra o di Nozick. Sarebbe perciò da folli o da martiri rinunciare a questi appartamenti se disponibili, rifiutare ogni cibo la cui produzione è regolamentata dal governo, non usare le poste di Stato e così via. La nostra responsabilità è quella di attivarci e operare affinché siano rimosse queste situazioni di statalismo; questo è il massimo che possiamo razionalmente fare. Anch'io vivo in un appartamento ad affitto controllato, ma ho anche scritto e mi sono impegnato per anni contro il sistema di controllo degli affitti e ho esortato alla sua abolizione. Questa non è ipocrisia o tradimento, ma solo razionalità o buon senso.

L'errore morale di Nozick (chiamiamolo "peccato", tanto per provocare Waters) va molto oltre il semplice fatto di vivere in un appartamento ad affitto calmierato. La sua azione immorale è stata quella di *perseguitare* attivamente il padrone di casa, di rivolgersi all'autorità ed attivarsi a ripetizione affinché lo Stato lo costringesse ad abbassare l'affitto richiesto. Mi sembra che ci sia un'enorme differenza tra le due azioni. Una cosa è vivere all'interno di una "matrice" creata dallo Stato, tentando al contempo di lavorare contro il sistema; tutt'altra cosa è usare attivamente lo Stato a proprio beneficio per fregare il prossimo, che significa dare inizio ed essere complici nell'aggressione e nel furto.

### Lavorare per il governo

Il criterio da applicare nel caso di Nozick mi pare tutto sommato semplice, ma ci sono questioni molto più difficili. Come giudicare chi lavora alle dipendenze dello Stato? Non c'è dubbio che da un punto di vista libertario e pragmatico, a parità di condizioni, è molto



meglio lavorare per un imprenditore privato piuttosto che per il governo. Ma cosa succede nel caso in cui il governo abbia di fatto monopolizzato la tua occupazione, non lasciando altra alternativa pratica se non quella di lavorare per lo Stato?

Prendiamo il caso dell'Unione Sovietica, dove il governo aveva effettivamente monopolizzato tutti gli impieghi, e dove in pratica non vi erano datori di lavoro privati. Dobbiamo condannare tutti i russi come "criminali" in quanto dipendenti pubblici? L'unico atto morale di ogni russo avrebbe dovuto essere quello di suicidarsi? Questa sarebbe un'idiozia. Nessun sistema morale può *pretendere* dalla gente il martirio.

Anche negli Stati Uniti, per quanto non statalizzati come la Russia, vi sono molte occupazioni virtualmente monopolizzate dal governo. È impossibile fare il medico senza diventare membro di una professione pesantemente regolamentata e cartellizzata. Se la propria vocazione è l'insegnamento universitario, è quasi impossibile trovare un'università che non sia posseduta, economicamente se non legalmente, dallo Stato. Se per università pubbliche si intendono quelle che ricevono più del 50% delle proprie entrate dallo Stato, allora non vi è praticamente nessuna università "privata", salvo uno o due piccoli college. Durante le contestazioni di fine anni Sessanta gli studenti della Columbia University scoprirono che più del 50% delle entrate di questa asserita università "privata" provenivano dal governo. In questa situazione, sarebbe folle e settario condannare gli insegnanti perché al servizio dello Stato.

Non c'è niente di sbagliato, ed è perfettamente razionale, accettare la "matrice" della propria vita quotidiana. Quello che è sbagliato è aggravare e aggiungere altro Stato alla "matrice" statalista. Farò un esempio riguardante la mia carriera. Per molti anni ho insegnato presso un'università "privata" (anche se non mi sarei sorpreso di scoprire che più della metà delle sue entrate venissero dal governo). Questa università è stata per lungo tempo sull'orlo della bancarotta, e ad un certo punto tentò di rimediare a questa situazione facendosi "statalizzare", cioè chiedendo l'incorporazione nel sistema universitario statale di New York, che in quei tempi felici navigava nell'oro. Per un certo periodo sembrava che la fusione si realizzasse, e c'erano forti pressioni affinché tutti i membri della facoltà manifestassero ad Albany e

facessero lobby a favore dell'accorpamento nel sistema universitario statale. Io però mi rifiutai di farlo, poiché ritenevo fosse immorale impegnarmi *ad accrescere* lo statalismo attorno a me.

Questo significa che tutti i libertari, se non fanno azione di lobby a favore dello statalismo, possono allegramente lavorare per lo Stato e lasciar perdere ogni scrupolo di coscienza? Certamente no. Qui è vitale distinguere tra due tipi di attività statali: (a) attività che sarebbero perfettamente legittime se svolte da imprese private nel mercato; e b) attività che sono immorali e criminali *di per sé*, e che sarebbero illecite in una società libertaria. Le seconde non devono essere svolte dai libertari in nessuna circostanza. In questo senso, un libertario non dovrebbe fare il direttore o la guardia di un campo di concentramento, il funzionario del fisco, l'arruolatore dei coscritti, il controllore o il regolamentatore della società o dell'economia.

Prendiamo un caso concreto e vediamo come funziona il criterio proposto. Un mio vecchio amico, un anarcolibertario ed economista austriaco, ha accettato un importante posto di economista alla Federal Reserve. Lecito o illecito? Morale o immorale? Vediamo quali sono le funzioni della banca centrale. La Fed esercita il monopolio della contraffazione, crea dal nulla la moneta statale, cartellizza il sistema bancario, concede privilegi alle banche e salva quelle in difficoltà, regola o cerca di regolare la moneta e il credito, i livelli dei prezzi e l'economia stessa. Dovrebbe essere abolita non solo perché statale, ma anche perché le sue attività sono *intrinsecamente* immorali. Naturalmente non sorprende che questo mio amico vedesse il problema morale in maniera diversa dalla mia.

Mi pare, allora, che il criterio fondamentale al quale dobbiamo attenerci per comportarci moralmente e razionalmente in un mondo statalizzato sia quello di: 1) lavorare e impegnarci al massimo a vantaggio della libertà; 2) quando lavoriamo all'interno della "matrice" del mondo che ci è dato, rifiutarci di *aggiungere* ulteriore statalismo; e 3) rifiutarci assolutamente di partecipare alle attività statali che sono immorali e criminali *di per sé*.

(Articolo apparso originariamente su *Liberty*, n. 3, 1987; traduzione di Guglielmo Piombini)